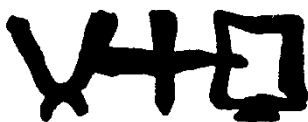


N. 2 Marzo - Aprile 2018

Anno LIV - N. 2

SEGUIRE CRISTO più da vicino



Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abb. Post. – D.L. 353/2003
(conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza

IN QUESTO NUMERO

Pag

3 Editoriale

5 Il dono del Ministero

6 *Udienza del Papa all'Associazione dei preti del Prado.
Discorso del Papa*

9 *Lettera alla famiglia (Mario Maggioni)*

15 *Lettera del Responsabile Generale N° 01-2018*

20 *Testimonianza di Carla Pasetti.*

23 *Uno sguardo introspettivo (Gruppo di Trento)*

25 *Studio del Vangelo: Apocalisse 2 e 3 (Gruppo di Trento)*

30 *Come un ladro (Livio Buffa)*

33 *Studio del Vangelo di Mt 11,25-30 (don Patrizio Frabbri)*

36 In famiglia

36 *Memoria di don Olivo Bolzon (don Giandomenico Tamiozzo)*

48 *Messaggio agli amici del gruppo (Andrea Farena)*

51 *La Cartolina: Volontariato perchè? (don Marco Scattolon)*

53 *Testimonianza di don Giovanni Zambotti*

57 *Salve caput cruentatum (don Gastone Pettenon)*

58 Avviso: Esercizi Spirituali

Editoriale

Eccoci al secondo numero del nostro Bollettino, che si presenta come un commento alla prima parte del documento preparatorio all'Assemblea generale 2019, quella che è intitolata: “uno sguardo introspettivo”. Ma in realtà la parte più bella e consolante di questo numero è rappresentata dalle parole pronunciate da papa Francesco nell'udienza concessa al Prado il sabato 7 aprile di quest'anno. Questo testo, che apre questo numero del Bollettino, riconosce l'attualità del carisma di p. Chevrier e la necessità che venga vissuto ed esercitato nella Chiesa a beneficio dei molti poveri di oggi, che “ignorano completamente la gioia e la consolazione che vengono dal Vangelo”.

Segue la lettera di Mario, che ricorda questo incontro e soprattutto riferisce il profondo lavoro di riflessione dell'attuale Consiglio, che chiama decisamente a una ripartenza attorno ai valori della gratuità, della libertà, della prossimità e della semplicità.

Anche se quasi tutti l'hanno già ricevuta via mail, riportiamo la lettera del Responsabile Generale del Prado, perché contiene novità che riguardano e impegnano tutto il nostro Istituto.

Riportiamo a questo punto la testimonianza resa da

Carla Pasetti durante il nostro incontro formativo, che non aveva trovato posto nel precedente numero del Bollettino

A continuazione si presentano i contributi del gruppo di Trento sul primo dei questionari suggeriti dal Documento e sui capitoli 2 e 3 di Apocalisse, utili per decifrare quali sono i titoli che diamo oggi a Gesù Cristo e per capire come interpretare la situazione delle nostre comunità. Segue un articolo di Livio che prende spunto da uno degli autori proposti da Antonio Torresin durante il suo intervento al nostro incontro annuale.

La vita di famiglia questa volta raccoglie varie voci, a partire dall'avvenimento più coinvolgente: la morte di don Olivo. Giandomenico ne traccia un profilo documentato e affettuoso e il suo Vescovo nell'omelia evidenzia soprattutto l'importanza centrale per lui dell'amore alla Parola di Dio, del valore delle relazioni e della centralità della comunicazione nella Chiesa e nella società. Al ricordo di Olivo si aggiunge una riflessione sul Natale che viene dalla Sardegna, dalla penna di Andrea Farena; una cartolina interessante di don Marco sul volontariato e una "cronaca" sintetica e coinvolgente di Giovanni Zambotti sulla sua situazione personale di questi mesi. Completa questo numero un inno gregoriano di Gastone in onore di don Olivo, a riprova della varietà degli argomenti trattati.

Don Renato Tamanini

**IL DONO
DEL
MINISTERO**

VATICANO

UDIENZA ALL'ASSOCIAZIONE DEI PRETI DEL PRADO

Sala stampa della Santa Sede- sabato 7 aprile 2018

«Parlate di Gesù Cristo con la stessa intensità di fede di Padre Chevrier. [...] I poveri hanno il diritto che si parli loro di Gesù Cristo. Hanno diritto al Vangelo e alla totalità del Vangelo»

Alle ore 10.45 di questa mattina, nella Sala del Concistoro del Palazzo Apostolico, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in Udienza l'Associazione dei Preti del Prado.



Discorso del Santo Padre

Cari fratelli e sorelle,
sono lieto di accogliervi in occasione del vostro pellegrinaggio a Roma, come membri della famiglia del Prado, impegnati a dare quotidianamente la vita al seguito e sull'esempio di Padre Antoine Chevrier al servizio dei più poveri.

Questo incontro mi offre l'opportunità di ringraziare con voi il Signore per il cammino compiuto dal tempo in cui il vostro Beato fondatore, colpito dall'indigenza dei più diseredati del suo tempo, decise di farsi prossimo ad essi perché potessero conoscere e amare Gesù Cristo.

Da allora la pianta si è mirabilmente sviluppata: voi siete ormai una bella famiglia di sacerdoti, di suore e di donne laiche consacrate, distribuiti in vari Paesi, abitati dallo stesso amore di Gesù che si è fatto povero tra i poveri, e dallo stesso ardore per evangelizzare.

La nostra epoca conosce, anch'essa, le sue povertà, antiche e nuove, materiali e spirituali, e sono tanti, intorno a noi, coloro che sperimentano la sofferenza, le ferite, le miserie e le angosce di ogni tipo. Essi sono molto spesso lontani dalla Chiesa, e ignorano completamente la gioia e la consolazione che vengono dal Vangelo.

La missione da compiere in mezzo a loro è immensa e la Madre Chiesa è felice di poter contare sull'appoggio dei discepoli di Padre Chevrier.

Non posso, infatti, che approvare e incoraggiare l'azione pastorale che voi portate avanti secondo il carisma proprio dei vostri istituti, un carisma che mi tocca personalmente e che è al cuore del rinnovamento missionario a cui tutta la Chiesa è chiamata; perché esiste una «intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana, che deve necessariamente esprimersi e svilupparsi in tutta l'azione evangelizzatrice» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 178).

Il santo Papa Giovanni Paolo II, in occasione della beatificazione di Padre Chevrier, nel 1986 a Lione, vi aveva proposto diversi orientamenti, che ben conoscete, per rafforzare il vostro dinamismo, e da parte mia non posso che rinnovarli.

Per riprenderne soltanto uno, egli vi chiedeva: «Parlate di Gesù Cristo con la stessa intensità di fede di Padre Chevrier. [...] I poveri hanno il diritto che si parli loro di Gesù Cristo. Hanno diritto al Vangelo e alla totalità del Vangelo» (Discorso all'Istituto del Prado, 7 ottobre 1986).

Mi piace richiamare, infatti, che l'immensa maggioranza dei poveri ha una particolare apertura alla fede; hanno bisogno di Dio, e la mancanza di attenzione spirituale nei loro confronti costituisce la peggiore discriminazione: «L'opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un'attenzione religiosa privilegiata e prioritaria» (Evangeli gaudium, 200).

Cari fratelli e sorelle, vi invito a ritornare continuamente alla magnifica figura del vostro fondatore, a meditare la sua vita, a chiedere la sua intercessione.

L'esperienza spirituale che egli ha intensamente vissuto – un'immensa compassione per i poveri, la comprensione e la condivisione delle loro sofferenze e, nello stesso tempo, una contemplazione dello spogliarsi di Cristo che si è fatto uno di loro – è stata la sorgente del suo ardore apostolico. E lo sarà anche del vostro dinamismo missionario.

Lo Spirito Santo vi illumini sulle vie che vi chiama a percorrere; vi conforti di fronte alle sfide e alle difficoltà. Affidando i vostri Istituti e tutti i loro membri all'intercessione del Beato Antoine Chevrier, prego la Vergine Maria di custodirli sotto la sua materna protezione, e vi imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

Papa Francesco

LETTERA ALLA FAMIGLIA

Scrivo questa lettera a partire da tre importanti avvenimenti vissuti nella nostra famiglia: l'udienza da Papa Francesco (sabato 7 aprile '18), la riunione del nostro Consiglio (martedì/mercoledì 10-11 aprile) e la morte con la sua piena partecipazione "alla gioia del suo Signore" del nostro caro Olivo, accompagnata e sostenuta con grande tenerezza e pazienza dalla sua amata Marisa.

In ciascuno di questi eventi possiamo raccogliere doni preziosi per continuare il nostro cammino di Famiglia, chiamata in forza dello Spirito, a rinnovare la missione di portare il Vangelo della gioia e della speranza ai poveri. Provo a raccogliere qualche luce di questi tre tesori.

- A.** *Non è stato difficile riconoscere in **Papa Francesco** un vero discepolo del Signore e un **appassionato** apostolo del Vangelo. Egli ha indicato con determinazione quale deve essere il cuore del nostro servizio pastorale: non far mancare ai poveri il Vangelo. Se ciò non avvenisse si opererebbe una grave discriminazione nei loro confronti. Per questo ci sentiamo stimolati a rinnovare una fede grande e un amore sconfinato nel Signore Gesù, il quale ha orientato tutta la sua vita a trarre il bene dal male, indicando e proponendo quella **PAROLA**, che è veramente efficace per chi la accoglie nel suo cuore. "Parlare di Gesù con la stessa intensità di fede di P. Chevrier" ci spinge ad andare verso i poveri per favorire la*

loro autentica promozione umana, indicando così dove sta la novità originale del Regno di Dio.

Questa prerogativa appare evidente proprio nella persona di Papa Francesco: il Vangelo, da lui incarnato da vero povero, fa brillare la sua grande umanità, piena di semplicità e immediatezza, frutto di una grande libertà interiore, scevra da ogni adulazione o dissimulazione.

B. Durante la riunione del Consiglio ci siamo chiesti come proseguire il percorso formativo iniziato con l'Incontro Nazionale, durante il quale abbiamo colto che uno dei nostri tesori da estrarre è proprio quello indicato da Papa Francesco.

*La grazia donata a P. Chevrier ha originato una chiara vocazione. **Come ce ne prendiamo cura?***

Ci siamo lasciati guidare da due testi di Galati (2,11-21; 5, 13-26): la rivelazione ricevuta da Paolo lo ha reso uomo libero e franco, capace addirittura di opporsi ad atteggiamenti che avrebbero potuto contraddire la verità del Vangelo. Egli è cosciente che si può sempre indietreggiare e addirittura ricostruire ciò che è stato "distrutto". La libertà data dal Vangelo ci autorizza ad andare avanti per cercare nuove vie di passaggio: il rischio di tornare indietro (alle famose cipolle d'Egitto) o per lo meno di restare bloccati nel pantano (vedi il mare dei Giunchi) è sempre attuale e grande. La paralisi, lo scoraggiamento e la stanchezza sono come degli "intrusi" che possono veramente farci del male e impedire che il Vangelo progredisca nel nostro cuore e in quello di coloro a cui siamo inviati. Solo lo Spirito rende possibile compiere coraggiosi passi!

Dall'ascolto di quei testi della Parola, condivido alcune luci di "come" possiamo osare il proseguimento:

a. **“rimanere saldi nella verità del Vangelo”** significa custodire una fede che ci rende forti solo della comunione con Lui. Gesù ci chiede di “curarlo” perché rimanga vivo e libero in noi. Questa è l’unica legge che dobbiamo osservare: fissarci nello Studio di Gesù nel suo Vangelo con passione sconfinata. Ciò ci chiede di restare ben ancorati all’unico Fedele, che non può non indicarci il cammino, seguendolo. Forti di questo legame profondo con Lui, potremo, “a viso aperto”, affrontare ogni situazione o condizione di vita, per contrastare ogni indietreggiamento. Non avremo timore di avere il “viso duro e fermo” per andare fino a Gerusalemme, dove si gioca ogni partita decisiva.

Una conseguenza di questo “rimanere saldi nella verità” ci domanda di edificarci attraverso **una buona comunicazione** di ciò che ci è stato “rivelato”. Si va a Gerusalemme, “a viso aperto” perché il cuore possa comunicare ciò che ha scoperto e ricevuto, come grazia da donare. Nella Chiesa (come nella nostra Famiglia) c’è bisogno di riapprendere una buona e sana comunicazione affinché i legami di fraternità possono essere continuamente irrorati e rigenerati dalla Parola. Se i volti si sono fatti tristi e i cuori appesantiti abbiamo già la medicina necessaria: smascherare paure, dissimulazioni e menzogne attraverso una saggia e prudente comunicazione, che apra ad un dialogo, sempre rispettoso dell’altro, ma anche capace di stimolare e far maturare. La verità del Vangelo produrrà il suo buon frutto innanzitutto “ad-intra”, al nostro interno. La verità del Vangelo si serve anche così.

Tale comunicazione della vita e del Vangelo nei nostri gruppi ci permetterà di toccare con mano la freschezza e la giovinezza dell’essere discepoli di Gesù. In particolare ne potremo gustare due preziosissime qualità, che non possono appassire:

- *la **gratuità**, stigma che ci spoglia di ogni pretesa di risposta e di adesione. Il Vangelo non ci chiede alcun conto, né di contare, ma solo di essere liberi in ciò che esso ci sta costituendo come uomini. Non ci scordiamo che il ministero ci fa toccare con mano che il Vangelo è diventato insignificante e “straniero” (mi ha colpito una frase di Renato che diceva che il Vangelo oggi non conta più che un yogurt). Viviamo la condizione di non contare nulla nella società, nel carcere, tra i giovani, tra le persone di media età. Sono certo che questa spogliazione aprirà alla totale gratuità di ciò che faremo in nome del Vangelo.*
 - *la gratuità apre alla **tenerezza**, come forza rivoluzionaria di **prossimità**. Siamo chiamati a rivivere con più densità la parola “**vicinanza**” alla condizioni concrete ed esistenziali delle persone: la fiducia e l’abbandono ci permetteranno di sentire che il profumo del Vangelo circola ancora oggi. Quanto ci affascina il Mistero della Visitazione in quanto in esso si dischiudono sentieri di generatività. Di sicuro tra un incontro e l’altro, tra una vicinanza e l’altra s’intrufolerà un “terzo”, quasi come un intruso che permetterà un inizio, un germoglio, un po’ di rugiada. Il tutto va compiuto con tenerezza e delicatezza e qui abbiamo da imparare molto dalle donne.*
- b. “**Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2,20). Il frutto di questa vita nuova è decisamente la libertà: “Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù” (Gal 5,1). Da questo grande dono, che è la libertà in Cristo, ci sentiamo chiamati a qualificare le nostre relazioni e il***

cammino che sta davanti a noi. Questa è operazione dello Spirito. Il Prado ha una grande familiarità con l'azione dello Spirito: è necessario invocarLo e interrogarLo incessantemente per restare fermi e consolidati in libertà di figli.

Il Prado ha conosciuto la sua fase fondativa ed ora si tratta di procedere attraverso un salto che nessuno ben conosce. Ma di certo "non dobbiamo costruire soprammobili", diceva Gigi!

Possiamo contare su quel tesoro che si sta accumulando nelle nostre vite, consapevoli di essere argilla nelle mani dello Spirito e possiamo contare sul tesoro che sono i poveri! "Soltanto ci pregarono di ricordarci dei poveri. Ciò che mi sono proprio preoccupato di fare" (Gal 2,10). I poveri sono "la nostra memoria sovversiva", perché non ci manchi la profezia! Da loro apprendere nuova vitalità. "Andrò in mezzo a loro". I poveri stessi ci indicheranno e ci chiederanno essenzialità e semplificazione.

Credo che questa ripartenza potrà trovare impulso da quella condizione interiore, che è la semplicità. Essa è la caratteristica principale del discepolo chiamato ad essere nel mondo povero, umile casto. È il segno evidente di una cresciuta maturità che si esprime in unità di vita. Non dimentichiamo che una delle raccomandazioni che Giovanni Paolo II aveva lasciato al Prado fu proprio questa: "il vostro carattere distintivo sia sempre la semplicità e la povertà".

Desideriamo riprendere la strada della semplicità, perché rivesta tutta la nostra vita e il nostro servizio di pastori. È quella semplicità che ci è donata dalle Beatitudini e che fiorisce dalla accettazione della realtà. Con la semplicità (cfr VD 120-127) sapremo discernere ciò è essenziale per il nostro ministero, sapendo "trarre preziosità da ciò che è vile" (Ger 15,19). Avremo sempre bisogno di imparare a prendere

bene anche dai lati oscuri di questo tempo (Eb 5,6-9) e solo così resteremo saldamente attaccati alla verità che la vita e i poveri ci consegneranno di volta in volta.

*C. Si possono dire tante cose di **Olivo** e di certo non mancheranno i tempi e gli spazi adeguati per farlo, ma mi ha molto colpito l'ultima sua convinzione che Marisa ci ha comunicato durante la celebrazione delle esequie: il sentirsi, alla fine della vita, proprio uno del popolo di Dio, "uno di noi". C'è un delicata bellezza in questa sottolineatura. Si viene talmente mangiati (e ci si lascia mangiare) che alla fine si è proprio "dentro" a questo popolo di Dio, amato dal suo Signore così com'è: umile e povero, fragile e peccatore. Si è "dentro" come il lievito nella pasta. E basta!*

La riconoscenza ad Olivo (e con lui a tutta la schiera dei pradosiani che l'hanno preceduto) diventa motivo di serena e pacificata disponibilità a continuare la semina-gione del Vangelo.

Un caloroso e fraterno abbraccio.

Don Mario Maggioni

LETTERA DEL RESPONSABILE

N° 01-2018

A tutti i pradosiani d'Italia.

**Gesù rispose loro: "Io sono il pane della vita. Chi viene a me non avrà più fame; chi crede in me non avrà più sete."
(Gv 6,35)**

Cari amici,

questa parola del Vangelo di Giovanni ci invita ad accogliere Gesù come si presenta **"Io sono il pane della vita"**. Ci fa sperare in un mondo in cui non avremo più fame né sete. Di che mondo sta parlando? Esiste questo mondo? Infatti, Gesù ci propone, al di là del pane materiale, la felicità, la vera felicità che non può essere comprata ma si riceve gratuitamente. L'Eucaristia ne è il segno vivente, dono di Dio che ci fa entrare nell'intimità di colui che sceglie di darsi. Il suo potere di Risorto viene a scuotere le tombe delle nostre vite per illuminare il cammino dell'umanità. Due verbi di azione accompagnano questo riconoscimento: "Venire" e « vedere ». « **Venire** » : ci chiede di essere sempre in movimento per andare da lui e vivere una sorta di conversione. « **Vedere** »: esige un atto di abbandono, un « credere » che avviene non attraverso un ragionamento intellettuale, ma attraverso il cuore come Giovanni, il discepolo amato, che davanti alla tomba vuota, vede e crede (Gv 20,8).

Vorrei, qui, condividere con voi alcune luci che raccolgo dagli avvenimenti che abbiamo da poco vissuto e le decisioni che abbiamo preso in Consiglio.

1. L'udienza con il Papa

Sabato 7 aprile 2018, in risposta all'invito di Papa Francesco, siamo andati a Roma. Infatti, una delegazione dei sacerdoti del Prado (Consiglio generale, i responsabili dei Pradi eretti, seminario, parrocchia di Roma), delle Suore del Prado e dell'IFP ha accolto il messaggio che il Papa ha rivolto a tutta la nostra famiglia. Il Papa ci incoraggia nel nostro attaccamento a Cristo e ci conferma nella convinzione che i poveri hanno diritto al Vangelo. L'udienza è durata 30 minuti in un clima caloroso, in cui il ringraziamento e la gioia si leggevano sui visi. Essa è stata preceduta dalla messa celebrata sulla tomba di San Pietro, dalla visita alla Basilica di San Pietro e dall'incontro con il Cardinale Segretario di Stato, Monsignor Parolin. A sera, ci siamo riuniti nella Chiesa di Santa Maria del Soccorso per celebrare l'impegno temporaneo nella famiglia del Prado di Nicolas, sacerdote del Madagascar studente a Roma e membro dell'equipe dei sacerdoti della Parrocchia.

Chiunque potrà consultare una panoramica di questa visita sul sito del Prado generale (www.leprado.org) e quello del Vaticano (<https://www.vaticannews.va/fr.html>) Agenda del Papa 7 aprile '18).

2. La chiusura del seminario

Dopo un lungo periodo di riflessione e di scambio nel nostro Consiglio e con i formatori, e previa consultazione dei Responsabili dei Pradi costituiti (Francia, Spagna, Italia, Medio Oriente, Corea del Sud), il Consiglio generale ha preso

la decisione di chiudere, per un periodo, il funzionamento del Seminario. Questa decisione non è stata facile da prendere, ma è stata presa in un clima di preghiera e di apertura a ciò che Dio ci chiede di vivere in questo tempo che è il nostro.

Con la chiusura del seminario, noi non seppelliamo l'intuizione di P. Chevrier di "formare preti poveri per i poveri". Al contrario, siamo convinti che riceviamo da Dio un appello a cercare come essere fedeli a questa convinzione di volere dei preti poveri per i poveri. Preghiamo lo Spirito Santo perché ci aiuti a fare luce sulle iniziative da prendere affinché sia testimoniato il carisma ricevuto.

Il nostro seminario ha permesso la formazione di molti seminaristi in Francia dal suo inizio e nel mondo. Fu una bella avventura e un buon servizio alla Chiesa universale. Questo percorso proseguirà in un altro modo e noi ne saremo gli attori, se noi lo decidiamo.

Vi chiediamo di accompagnare con il sostegno della preghiera i seminaristi, i formatori del seminario e i responsabili del Prado in questo momento così delicato per il nostro Istituto.

3. La canonizzazione di padre Chevrier

Siamo sempre sulla strada per la canonizzazione. Vi invito a pregare il padre Chevrier affinché Dio ci accordi sempre la grazia di servirlo con un cuore pradosiano aperto all'amore di Cristo e dei poveri.

Una commissione "canonizzazione" ha ripreso. Essa avrà l'incarico di pubblicare un piccolo foglietto informativo per la sensibilizzazione e per invitare le comunità a pregare il padre Chevrier. Desiderare che P. Chevrier sia canonizzato significa far vivere il suo carisma, là dove noi viviamo.

Amare Gesù Cristo e farlo amare, amare i poveri proprio come l'ha ridetto vivamente Papa Francesco:

“Mi piace richiamare, infatti, che l’immensa maggioranza dei poveri ha una particolare apertura alla fede; hanno bisogno di Dio, e la mancanza di attenzione spirituale nei loro confronti costituisce la peggiore discriminazione: «L’opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un’attenzione religiosa privilegiata e prioritaria» (Evangelii gaudium, 200).

Cari fratelli e sorelle, vi invito a ritornare continuamente alla magnifica figura del vostro fondatore, a meditare la sua vita, a chiedere la sua intercessione. L’esperienza spirituale che egli ha intensamente vissuto – un’immensa compassione per i poveri, la comprensione e la condivisione delle loro sofferenze e, nello stesso tempo, una contemplazione dello spogliarsi di Cristo che si è fatto uno di loro – è stata la sorgente del suo ardore apostolico ».

4. Conclusione

Siamo imbarcati sulla nave del Prado con la comune responsabilità di far vivere il carisma del nostro fondatore, a tutti ridico un grande grazie, incoraggiamoci a vicenda e facciamo della nostra Chiesa una bellissima oasi di pace e fraternità per il mondo.

P.S. Riparleremo dell’udienza con Papa Francesco nel prossimo numero del PPI che sarà pubblicato nel luglio 2018.

Michel DELANNOY
Responsable Generale

TESTIMONIANZA DI CARLA PASETTI

Mi è stato chiesto di dare la mia testimonianza di come ho vissuto la fraternità con i poveri e come la loro vita ha influito sulla mia.

Io, come molti di voi sanno, sono rimasta orfana a 12 anni con due fratelli più piccoli e, purtroppo, la seconda moglie di mio padre non è mai stata per noi una mamma. Fortunatamente il Signore ci ha aiutati facendoci incontrare persone favolose (tra cui alcuni preti) che si sono interessati a noi tre, aiutandoci materialmente, ascoltandoci e volendoci bene.

Quando sono stata più grande ho iniziato a vedere le situazioni problematiche attorno a me e, ricordando l'aiuto e l'affetto ricevuto, mi sono sforzata di impegnarmi a portare sollievo ma senza poter fare molto data la mia giovane età. La svolta decisiva è avvenuta con la scoperta del gruppo del PRADO che mi ha aperto un orizzonte nuovo e concreto, sia con la sua spiritualità, che chiede di fare ogni giorno un momento di preghiera e lo studio del Vangelo e sia con l'invito ad impegnarsi in maniera privilegiata per i più poveri. Nel Prado ho trovato tutto l'aiuto che desideravo e cercavo: con gli incontri formativi, con l'amicizia tra laici, con lo spirito fraterno tra tutti e questo mi ha permesso di vivere pienamente la mia vita.

La consapevolezza però della vera povertà l'ho potuta toccare con mano in Brasile quando (e cito solo un esempio) una sera siamo stati ospiti da una famiglia: erano in 4, ma avevano solo 3 piatti, uno mangiava sul coperchio della pentola. In quel momento io ho pensato al servizio di piatti di casa mia, molto abbondante, pur essendo sola.

Questo fatto mi è rimasto impresso nella mente e nel cuore per molto tempo più che qualche predica sulla povertà.

In Brasile ho avuto il grande dono di incontrare Don Helder Camara, la cui figura da sempre mi aveva colpita tanto che ho letto e tutt'ora leggo con molta attenzione i suoi scritti che sempre mi incoraggiano e danno tanta gioia.

Ad esempio scriveva: "I ricchi accettano che si parli di aiuto per quelli del proprio paese, ed anche per il Terzo Mondo. Ma che non si parli troppo di giustizia, di diritti, di cambiamenti di strutture..."

"Gridava la sua fede:" ...Dio esiste, continua ad esistere ed esisterà sempre. E sempre sarà deciso a castigare gli orgogliosi e ad esaltare gli umili...Davide con cinque pietre ed una fionda sconfisse Golia....

Le nostre cinque pietre sono: la fede in Dio, la fiducia nel bene, nella verità, nella giustizia e nell'amore.

E anche: "Non è facile
In un corpo di Cadillac
Conservare
Un'anima da jeep..."

Tutto questo mi ha interrogata per molto tempo e mi ha spinto a vigilare di più su me stessa, su come gestisco la mia vita. Mi sono impegnata a dare più attenzione a quanti mi chiedono aiuto. Riconosco però anche la mia difficoltà a liberarmi dall'attaccamento per cose non necessarie o superflue.

Il mio impegno in questi anni è stato per gli emigranti con la scuola di italiano e quella delle 150 ore. Per aiutarli raccogliere e distribuivo anche del vestiario, perché la Caritas parrocchiale si occupava di altri servizi.

Mi ricordo di un giovane albanese mussulmano che, non conoscendo bene la lingua, e dopo che ero riuscita a dare a lui e alla sua famiglia un aiuto concreto mi ha detto: "Madre Teresa (di cui era fiero) ha imparato da te". Naturalmente voleva dire che IO avevo imparato da Madre Teresa, ma il suo errore mi ha fatto pensare che la strada che stavo percorrendo era quella

giusta e che il Signore, tramite queste persone, mi aveva aiutato a capire e di conseguenza a vivere.

Io Gli chiedo spesso di aiutarmi a conoscere cosa devo fare e lui mi ascolta e mi mette nella situazione giusta. Per la verità sono aiutata anche dall'affetto che spontaneamente sento verso gli "ultimi" che per me sono al primo posto. Confesso che farei fatica a trovare tempo da dedicare a chi ha già tanto in questa vita.

Quando alla sera rifletto sulla mia giornata e alle volte anche sulla mia, ormai lunga vita, ringrazio sempre il Signore.

Lo ringrazio perché, anche se io non riesco a fare uno studio del Vangelo come così bene insegna il Prado, ma mi limito a riflettere sulle letture del giorno, trovo che c'è sempre una corrispondenza, un incoraggiamento o un richiamo tra quanto ho letto e quanto vissuto nel giorno.

Lo ringrazio anche perché mi dà abbastanza spesso la forza per incontrare chi ha bisogno, anche se alle volte mi costa molto perché alcuni sono insistenti e noiosi, di altri non mi fido pienamente e quindi non trovo il coraggio -perché vivo sola- di riceverli in casa e di questo fatto mi dispiace perché penso che sto lasciando fuori dalla mia porta Gesù.

Voglio molto bene a Papa Francesco, perché nelle sue azioni e nelle sue parole, trovo un grande aiuto. È un grande esempio, è un uomo credibile per come si pone con gli ultimi.

Papa Francesco è proprio un pradosiano.

UNO SGUARDO INTROSPETTIVO

QUESTIONARIO PAG. 59

1. Il profilo autoreferenziale e individualista che ci avvolge influisce sulle nostre vite, sulla vita dei nostri popoli e sulla missione evangelizzatrice, che è un'offerta alternativa alla cultura attuale. *In questo contesto, quali cammini e quali opzioni siamo spinti a prendere, per costruire la vita e la storia sulla fede e sulla carità (Gesù Cristo e i poveri)?*

- Sicuramente il profilo individualista è un tratto marcante della mentalità corrente e possiede una forza immensa di diffusione capillare, tanto da permeare la mentalità, i comportamenti e la sensibilità di tutti. “Mi piace”, “mi conviene”, “è quello che sento”, “io la penso così”, “ognuno guarda il suo interesse”: sono le espressioni che ci sentono più frequentemente.
- Perché non accettare di essere coinvolti anche noi e inseriti in questa cultura? In fin dei conti è la Chiesa che ha introdotto il personalismo e quindi questa accentuazione sul valore dell'individuo si può dire che ha radici cristiane. A volte succede che la Parola del Signore ci viene dallo stesso “nemico” ossia da un mondo secolarizzato che ha puntato molto sul valore del singolo soggetto e quindi dovremmo imparare a dare tanta attenzione al singolo.
- La missione evangelizzatrice è alternativa in primo luogo perché porta ad avere come riferimento ideale non il proprio “io” ma la vita di Cristo e conseguentemente perché propone come modello ideale l'amore verso il fratello e verso il povero. Invece che chiamare a guardare al proprio “io” spinge a guardare fuori di sé, a impostare i propri rapporti sul criterio di fare qualcosa perché gli altri siano felici.
- Cammini e opzioni: la prima scelta è quella della priorità dello sguardo: saper guardare attorno per scorgere il bene che c'è nelle persone e nei fatti. Aprire l'orizzonte sul mondo esterno, al di là

del proprio io, non restare chiusi in gabbia, lasciarci provocare dalla realtà. Ancora: l'ascolto come stile di vita, come criterio pastorale fondamentale. Questo naturalmente suppone il contatto, la frequentazione delle persone, la condivisione delle situazioni e realtà concrete di vita. Infine bisogna sapersi impegnare in gesti concreti, anche se piccoli e circoscritti, di solidarietà e di servizio, bisogna saper nutrire la propria esistenza e la propria mentalità con l'azione pratica e fedele che ti permette di "toccare concretamente la carne di Cristo nei poveri".

- È necessario tornare al Vangelo, ricentrare tutta la pastorale sulla persona di Gesù, senza dare niente per scontato, restare sempre discepoli, non presumere di essere diventati maestri. Inoltre condividere la vita e il vangelo con i poveri.
- Avere il coraggio di perdersi, di spendersi, di reagire e di rischiare, anche se siamo consapevoli della nostra fragilità personale. Il pungolo che ci spinge ad uscire devono essere proprio i poveri.

2. Siamo stati chiamati a rifare l'esperienza del Natale del 1856. *Quali chiamate, insistenze e priorità lo Spirito ci spinge a tenere in conto?*

- Certamente per noi non è da confinare il Natale nel mese di dicembre! La Parola di Dio del giorno ci mette sempre davanti il Mistero dell'Incarnazione, cioè l'umanità di Cristo, la sua povertà personale e la sua frequentazione dei poveri. Quindi la chiamata è quella di guardare all'umano con grande attenzione, sapendo che lì Dio si è giocato e si gioca anche oggi. Gran parte delle persone anche ai nostri giorni "ignorano" il Cristo, i vangeli, la fede della Chiesa e noi non possiamo fisicamente raggiungerne molti e quindi è indispensabile l'insistenza sulla formazione dei laici, perché siano essi poi a raggiungere i loro fratelli sul posto di lavoro o nelle relazioni sociali e testimoniare il Vangelo. Quanto alle priorità bisogna aiutare a leggere il Vangelo a partire dalle concrete situazioni di vita, una lettura che porti alla relazione intima e gioiosa con il Signore e che porti ad esercitare la carità, l'accoglienza spicciola e a praticare la povertà personale.

- Chevrier ha colto che la sua vocazione più precisa era quella di stare tra la gente. Anche noi come parroci dobbiamo entrare nella vita reale del paese, prenderci cura delle persone, conoscere le loro gioie e le loro fatiche, vivere l'apostolato come fraternità.
- La vita del p. Chevrier ci deve richiamare ad un impegno serio nelle pratiche pradosiane e a dare priorità a chi vive situazioni di bisogno. La relazione personale e il dialogo sono priorità assolute.
- La grande sfida attualmente consiste nella capacità di andare al di là del bisogno materiale per donare il Cristo alla nostra gente e ai poveri.

STUDIO DEL VANGELO: APOCALISSE 2 E 3

Abbiamo preso i due capitoli insieme e analizzato tre aspetti: Come si definisce il Risorto; quale esortazione o rimprovero presenta; qual è il premio promesso.

IL RISORTO.

Efeso: tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri.

Smirne: il Primo e l'Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita

Pergamo: colui che ha la spada affilata a due tagli.

Tiatira: il Figlio di Dio, colui che ha occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente.

Sardi: Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle.

Filadelfia: il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre.

Laodicea: l'Amen, il testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio.

Il Cristo, figlio di Dio, stringe a sé la Chiesa nella sua totalità e rimane con essa nella storia, dentro tutte le vicende che possono accadere. Conosce in profondità la realtà di ogni Comunità e di ogni persona. Proprio per il fatto che ha conosciuto anche la morte e l'ha vinta, ci fa comprendere che domina la storia umana. Possiede la forza e l'autorità della Parola di Dio, spada a due tagli, che conosce e fa conoscere il mondo di Dio e il mondo dell'uomo; per questo possiede uno sguardo penetrante che brucia ed illumina, è stabile, sicuro e fedele. Possiede la pienezza dello Spirito e custodisce tutte le Chiese mantenendo in esse la capacità di essere stelle, di comunicare luce divina. Egli è Colui che ha il potere di introdurre all'incontro pieno con Dio, è il giudice definitivo e unico, spetta a lui solo decidere. Su di lui ci si può appoggiare, è affidabile in quanto testimone autentico e veritiero di tutta la verità, solo Lui esiste fin dall'inizio del mondo.

ESORTAZIONE

Efeso: hai abbandonato il tuo primo amore, ricorda da dove sei caduto.

Smirne: Non temere ciò che stai per soffrire. Sii fedele fino alla morte.

Pergamo: Tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede... Convertiti dunque, altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca.

Tiatira: quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò.

Sardi: Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire...ricorda dunque come hai ricevuto la Parola, custodiscila e convertiti.

Filadelfia: tieni saldo quello che hai perché nessuno ti tolga la corona.

Laodicea: Non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comprare da me oro purificato con il fuoco per diventare ricco e abiti bianchi per vestirti.

L'esortazione più pressante e più frequente è quella di fare memoria dell'entusiasmo iniziale e della Parola ascoltata, di essere fedele e di custodire le esperienze vissute e i beni ricevuti. Vuol dire che le comunità posseggono grandi ricchezze spirituali, risorse notevoli di grazia e devono stare attente a non disperderle, a dimenticarle. Come a dire che

possono vivere di quello che hanno sperimentato, di quello che appartiene al loro vissuto. L'esortazione intende animare a riscoprire i doni che le comunità possiedono e a ritornare alle esperienze significative e autentiche della loro storia di fede. "Ciò che rimane", "quello che possiedi", "quello che hai", "la Parola che hai ricevuto": tutte espressioni che invitano a guardare e a valorizzare quello che effettivamente c'è in esse. Non si tratta di inventare qualcosa di speciale ma di tornare a se stessi e apprezzare ciò che si possiede già. Non manca però nemmeno l'esigenza di convertirsi, di produrre cambiamenti concreti, di avere maggiore decisione nel porre la propria ricchezza in Dio.

IL PREMIO

Efeso: darò da mangiare dell'albero della vita.

Smirne: ti darò la corona della vita. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte.

Pergamo: darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi lo riceve.

Tiatira: darò autorità sopra le nazioni; a lui darò la stella del mattino.

Sardi: sarà vestito di vesti bianche, non cancellerò il suo nome dal libro della vita ma lo riconoscerò davanti al Padre mio.

Filadelfia: lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo.

Laodicea: lo farò sedere con me sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio.

Come prima osservazione dobbiamo prendere atto che c'è sempre un vincitore, anche nelle comunità che sono messe male. Vuol dire che la fotografia della comunità non vuol dire giudizio né condanna. La porta è sempre aperta per chi vuole entrare. Il premio ha a che vedere con la vita (l'albero, il libro, la corona della vita), è una promessa di vita piena ed eterna. Si concede potere ed autorità, sempre immagini della gloria

superiore di Dio. Interessante la promessa di un nome nuovo che nessuno conosce, così come il nome di Dio, della Chiesa, il nome nuovo del Figlio: la rivelazione del valore e dell'identità del singolo, come anche di Dio, di Cristo e della Chiesa celeste, non è affatto conclusa, c'è ancora molto da capire, da scoprire, da vivere, ma alla fine si dovrà aspettare che sia proprio Dio stesso a farlo conoscere, quando sarà "tutto in tutti". Così come non conosciamo la manna nascosta, non sappiamo come e di che cosa Dio nutre l'umanità, ci è ancora sconosciuto il modo nel quale esercita la sua provvidenza, come agisce dentro la storia e nel cuore degli uomini. Solo se ci sarà dato di mettere la veste bianca della vita piena di Dio riusciremo a entrare nel mistero dell'Amore che mantiene in vita il mondo.

Altri interventi:

- * Si ripete sempre questa frase: "chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese". La sorgente è proprio l'ascolto della Parola. Sono riconoscente per il piccolo gruppo del Vangelo che abbiamo in Parrocchia. Mi colpiscono soprattutto Efeso e Laodicea, in quanto c'è anche per noi il pericolo di cadere nella routine e di perdere "il primo amore" e addirittura di vivere nella tiepidezza. Tuttavia viene sempre ribadito e fatto capire che l'amore del Signore è fedele.
- * ricorre l'affermazione che il Signore conosce la nostra realtà. È importante ricordarselo e non pensare che il Signore vede solo quando interviene visibilmente. Conosce e chiede conversione, concede tempo perché questo avvenga, per il singolo e per la Chiesa.
- * Colgo soprattutto un appello alla fedeltà alle proprie scelte di vita, invito alla coerenza, alla ricerca della verità, a essere sempre attenti a ciò che lo Spirito dice. Anche in questo ritrovo un appello a essere fedeli alla preghiera, allo Studio del Vangelo, alla riflessione perché Dio continua a parlare, ha messaggi attuali per l'oggi.
- * Se si scorda l'inizio, si perde anche il dono di quello che di bello è stato fatto. È necessario saper fare memoria, convertirsi nel senso di guardare indietro. Dio è come il padre che rimprovera per educare, per far fare un passo in avanti. La risorsa è riconnettersi all'inizio.

* C'è sempre qualcosa di buono in ogni comunità, c'è sempre una meta altra da raggiungere, un premio che è dichiarato possibile anche per le chiese più malandate. È davvero un testo ricco di tanta speranza, di tanta fiducia di Dio verso di noi.

Alla fine dell'incontro abbiamo pregato con queste espressioni:

- ti prego Signore di guidarmi ad una conoscenza ed esperienza più approfondita di te e del tuo mistero di amore; ricordo nel passato momenti di fervore nella preghiera ma ora faccio più fatica a concentrarmi, vieni tu a farmi ardere il cuore.
- Signore, è difficile capire come muoversi nella pastorale, quali scelte servano a condurre la comunità verso una gioiosa vita di fede e di comunione fraterna: ho bisogno che tu faccia chiarezza in me e nelle mie comunità
- Grande è la tua fedeltà, Signore, sento di doverti dare di più, di essere più generoso verso di te e nel ministero. Ti ringrazio per la comunità in cui sono.
- Colgo Signore la tua esortazione a saper ritornare al fondamento di tutto e a vedere la tua azione nel presente, a scoprire le cose belle e a saperci lavorare sopra.
- la tua fedeltà è sprone per noi, ad andare verso mete più alte; avverto, come indica il nostro programma, la necessità di ritornare all'origine, all'imposizione delle mani. Aiutaci a riscoprire la bellezza di un atteggiamento di ascolto abituale e di preghiera. Come gli apostoli ti diciamo: "insegnaci a pregare" e "aumenta la nostra fede".
- ti ringrazio Signore perché mi ascolti, aiutami ad accettare quello che ancora non so e a capire quello che tu mi riveli.
- Olivo che è deceduto stamattina, Michele e Paride sono per noi testimoni veritieri, capaci di proporre mete alte e di stimolarci a non adattarsi: voi che ora conoscete il volto di Dio, fateci arrivare luce e ardore.

Gruppo di Trento

COME UN LADRO

Dall'ultimo incontro nazionale mi è restata la curiosità circa il pensiero di Michel de Certeau che ha animato e ispirato l'intervento di don Andrea Torresin.

Così sono riuscito a recuperare alcuni sui libri. Uno di questi mi ha particolarmente parlato della nostra vita di famiglia, soprattutto in riferimento alla situazione di rinnovo che ci viene proposta in occasione della assemblea generale del 2019. (Michel de Certeau; *Lo straniero o l'unione nella differenza*, Vita e Pensiero, 2010) Soprattutto se pensiamo che questo momento sia un appuntamento con il Cristo che si prende cura di noi e ci guida nella storia.

De Certeau sostiene che nella modalità con cui l'apocalisse definisce la venuta del Signore; "come un ladro" Ap 3,3, si possano rileggere i vari incontri con Gesù nel vangelo di Giovanni; sia quelli precedenti alla resurrezione, sia quelli con il risorto. Arrivando anche a sostenere che è anche la modalità con cui nella nostra attualità si possa leggere l'incontro con Cristo. Questa caratteristica furtiva è data dalla non evidenza dell'identità di Gesù che resta nascosta ai suoi interlocutori sia per chi incontrò Gesù nella sua vita; che si domandava chi fosse e cosa significasse il suo operare, sia per chi lo incontrò risorto che non riuscì a riconoscerlo al primo sguardo ma solo dopo un certo tempo; così la Maddalena il giorno di Pasqua, così i discepoli sul mare durante la pesca. Per quanto riguarda il risorto si sottolinea che Gesù non entra dalle porte ma appare nel mezzo e si interpreta questo particolare dicendo che non arriva dove lo si attende ma compare in un luogo inatteso o meglio è già lì.

Centrale in questa prospettiva è la capacità di accogliere Cristo, perché da questo dipende il giudizio che ciascuno pronuncia su se stesso. In questo senso si potrebbe parlare di un

apocalisse anticipata al oggi del nostro atteggiamento nei confronti del Cristo che ci viene incontro “come un ladro”. Per chiarire questo concetto vengono visti con più attenzione due brani del vangelo di Giovanni e cioè la guarigione del cieco nato e il processo di Gesù davanti a Pilato.

A mio parere la più chiara è la guarigione del cieco nato che presenta oltre a Gesù due personaggi o meglio il cieco stesso e i dottori della legge, cioè presenta chi dall'incontro con Gesù ne esce arricchito e chi ne esce impoverito.

Il cieco nato esce arricchito dall'incontro con Gesù non solo per la guarigione ma soprattutto perché arriva a riconoscere in Gesù il Cristo e a credere in lui, e anche le obiezioni che gli fanno i farisei per farlo desistere alla fine lo rafforzano nella sua convinzione e nella sua scoperta. Il cieco nato che riconosce la sua ignoranza ma non vuole ignorare la guarigione che lo ha coinvolto è esempio di chi è arricchito dall'incontro inatteso e sorprendente con Gesù.

I farisei invece escono impoveriti da questa situazione perché non riconoscono quel Cristo che tanto attendevano e non riconoscono in lui l'opera di Dio che tanto ricordavano e tramandavano, avevano la possibilità di contemplare nel loro oggi quello che ricordavano e celebravano ma lo perdono, il tutto perché loro come dicono spesso conoscono “Noi sappiamo!”, e così sono forzati a ignorare la guarigione. “Non vollero credere di lui che fosse stato cieco e che avesse riacquistato la vista”, la loro non è tanto un'incredulità nei confronti di Dio o del Cristo ma è un'incredulità nei confronti dei fatti.

Da questa comparazione emerge che a decidere se l'intervento e l'incontro con Gesù arricchisce o impoverisce è il fare dello stesso un “evento” o meno. Per il cieco la sua guarigione fu un evento per i farisei invece fu ignorata.

A questo punto se si volesse chiedere a Gesù quali sono gli eventi della nostra vita, quali sono i momenti in cui la sua presenza diventa ricchezza nella nostra vita, Michel de Certeau è convinto che Gesù ci risponderebbe come rispose a quel tale che gli chiedeva di indicargli il suo prossimo.

Gesù nella parabola risponde con la contro domanda: Chi fai diventare il tuo prossimo? Così a noi domanderebbe: Quali fatti fai diventare eventi?

Dare ai fatti la possibilità di diventare eventi è dargli il permesso di stupirci e di succedere fuori dai nostri schemi e dalle nostre attese e lasciare che ci guidino per strade che non dominiamo con le nostre teorie. Così facendo diamo la possibilità di dire “Non temere sono io!” a colui che appare “come un ladro” dove non lo aspettiamo.

Questa modalità del risorto mi sembra quella che motiva l’insistenza del Prado sulla lettura orante della vita, convinti di un appuntamento che si stabilisce nella vita di tutti i giorni e che per essere accolto ha bisogno di diventare “evento”.

E poi le nostre paure non ci mostrano spesso le situazioni e le novità come un ladro che ci porta via futuro, prestigio, cristiani, che bello se sapendo ascoltare potessimo sentire “Non temete, sono io!”

Don Livio Buffa

5. III. SEGUIRE GESU' CRISTO PIÙ DA VICINO (pag 62-64)

Ravvivare il dono ricevuto, il carisma del ministero, è anche il modo per rinnovare la nostra adesione e la nostra configurazione con Cristo. Si tratta prima di tutto di vivere la centralità di Gesù Cristo oppure, ed è la stessa cosa, di costruire tutta la nostra vita sul fondamento che è Gesù Cristo (1 Cor 3,11). P. Chevrier fa vedere questo in modo ammirevole nei due mezzi che ci ha lasciato in eredità per alimentare e vivere con fedeltà la vocazione pradosiana: il Vero Discepolo (VD) e il quadro di Saint Fons. Il VD ha come obiettivo fondamentale *“Conoscere Gesù Cristo è tutto”*. Il quadro di Saint Fons ha un titolo molto significativo nello stesso senso cristocentrico: *“Il sacerdote è un altro Gesù Cristo”*.

La conoscenza di Gesù Cristo è il nucleo e il cuore del carisma del Prado, dato che nell'esperienza di A. Chevrier tutto parte dalla conoscenza di Gesù Cristo. La conoscenza, la rivelazione di Gesù Cristo, specialmente a partire dalla notte del 1856, segnò e orientò la sua vita e il ministero: *“Da allora la mia vita restò fissata”*.

La nostra assemblea ci invita a fare una riflessione in profondità sulla pratica dello Studio del Vangelo e della sua incidenza sulla nostra vita e sull'esercizio della missione. Si tratta di verificare come stiamo corrispondendo a questo dono, al grande patrimonio del carisma del Prado che è lo Studio del Vangelo, o meglio, lo Studio di Nostro Signore Gesù Cristo.

Questionario

- 1 Gesù Cristo è il centro, il fondamento di tutta la nostra vita; questo significa che noi viviamo in Cristo e che dobbiamo arrivare ad essere altri Gesù Cristo: *Come ci prendiamo cura della nostra adesione e totale appartenenza a Gesù Cristo? Che sfide e che opzioni ci chiede questa appartenenza totale a Gesù Cristo?*
- 2 Il nostro primo lavoro è la conoscenza di Gesù Cristo, il nutrimento della vita di fede. *E' questo realmente il lavoro più importante? In che modo le attività pastorali mettono radici nella conoscenza di Cristo e si alimentano di essa?*

- 3 La pratica dello Studio del Vangelo: Fare una revisione seria della iniziazione, della pratica personale e comunitaria dello Studio del Vangelo. *Come passare da una pratica sporadica e irregolare a una pratica abituale, primo lavoro nella nostra fede e nella nostra vita apostolica?*
- *Per lo Studio del Vangelo nel gruppo: Mt 11,25-30*

STUDIO DEL VANGELO DI MT 11,25-30

7 maggio 2018

²⁵In quel tempo Gesù disse: "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. ²⁶Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. ²⁷Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

²⁸Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. ²⁹Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, *e troverete ristoro per la vostra vita*. ³⁰Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero".

Una breve sintesi dei vari interventi

"nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo."

Parole simili troviamo anche in Gv 5,19: "In verità in verità io vi dico: Il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa anche il Figlio lo fa allo stesso modo"

La conoscenza che il figlio ha del Padre gli permette di non fare nulla senza di lui. Questa conoscenza crea comunione così intensa e profonda che il Figlio tutto quello che vede fare al Padre lo fa.

“Conoscere Gesù Cristo è tutto” ha quindi per noi un significato non di apprendere delle nozioni ma come una dipendenza vitale come avviene per il tralcio alla vite.

“Tutto è stato dato a me dal Padre mio”; Gesù testimonia questa dipendenza dal padre e tutto quello che ha non è suo ma proviene dal padre.

Nel nostro ministero a volte alterniamo momenti in cui ci esaltiamo ad altri in cui scendiamo in depressione a seconda dei successi o dei fallimenti; in altre occasioni siamo così attenti alle ingiustizie subite da rivendicare continuamente dei diritti. Questo stato di cose crea continua apprensione e a lungo andare porta a vedere alcuni confratelli, o un superiore, o dei collaboratori della parrocchia come se fossero antagonisti, nemici che tolgono spazio vitale.

Gratuità del ministero significa anche questo non viverlo come una realizzazione personale o una rivincita di antiche frustrazioni ma come espressione di un dono ricevuto che continuamente viene restituito con generosità.

“imparate da me, che sono mite e umile di cuore”.

Imparare; avere questo atteggiamento che ci fa scendere dalla cattedra e ci porta a rimanere in ascolto dei segni, dei fatti, di ogni persona sperimentata nel mistero di creatura, per appassionarsi della novità di un Dio che continua a creare, a parlarti e a stupirti.

Lo Spirito santo è maestro in questo cammino di apprendimento.

L'episodio narrato negli Atti della discesa dello Spirito in casa di Cornelio: “Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto come noi, lo Spirito santo?”. Ci viene chiesto continuamente di riconoscere l'azione dello Spirito che spesso ci precede.

Una cosa che può bloccare noi presbiteri è quella di presumere di conoscere Gesù Cristo. Il Santo Padre Francesco nell'incontro per i 50 anni del cammino Neocatecumenale davanti a 100.000 persone ha ribadito:

“Andate così in missione, pensando di “giocare in casa”. Perché il Signore è di casa presso ciascun popolo e il suo Spirito ha già seminato prima del vostro arrivo....

Non partite dalle teorie e dagli schemi, ma dalle situazioni concrete: sarà così lo Spirito a plasmare l'annuncio secondo i suoi tempi e i suoi modi. E la Chiesa crescerà a sua immagine: unità nella diversità dei popoli, dei doni e dei carismi.”

Gesù tutto mette nelle mani del Padre in questo modo ci aiuta a superare la tentazione di vivere le fatiche in modo individualista e ripiegati su noi stessi. Ci sono delle fatiche che rendono fiacchi e rallentano il nostro cammino altre volte viviamo situazioni che ci bloccano e ci opprimono.

Imparare a vivere anche questi momenti uscendo dall'isolamento riscoprendo la fraternità sacerdotale e anche la comunione con fratelli che il Signore ci ha messo accanto.

Anche quando Gesù dice: “venite a me”. richiama il superamento dell'io e l'ingresso nell'ottica del noi.

Imparate da me che sono mite e umile di cuore. La parola umiltà è la chiave di tutto perché spesso l'ansia della prestazione o la frenesia di fare hanno il sopravvento sulla cura della vita spirituale e sullo studio del Vangelo. Avere l'umiltà di riconoscere che ancora non riusciamo a gestire il nostro tempo oppure che i vizi costituiscono ancora un bene di cui non voglio privarcene, potrebbe costituire un primo passo per prenderci cura della nostra adesione e totale appartenenza a Gesù Cristo.

“Prendete il mio giogo sopra di voi”. Gesù ci propone il suo giogo e ci obbliga ad interrogarci cosa sia per noi il suo giogo; Gesù parla di un giogo che è suo, di qualcosa che è connaturato alla sua persona e quindi ci invita a prendere coscienza che portare lui nella nostra vita significa seguirlo più da vicino anche quando non considero un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio ma svuotò se stesso.

L'esperienza delle nostre debolezze e fragilità ci porta a cercare Gesù Cristo quando scende nell'abisso nostri inferi per tirarci fuori e farci fare esperienza del risorto: allora sì davvero potremo toccare con mano che il suo giogo è dolce e il suo peso leggero.

Don Patrizio Fabbri

IN MEMORIA DI DON OLIVO BOLZON

Don olivo Bolzon, prete della chiesa di Treviso, è entrato nella vita senza tramonto, all'età di 86 anni, giovedì 12 aprile del 2018. "Una vita donata agli altri" - fu il commento immediato di Marisa, che da moltissimi anni gli è stata vicina con dedizione e fraterna amicizia.

Una intelligenza viva, l'intuizione acuta, lo spirito critico alla ricerca di una verità sempre oltre, una forte curiosità culturale e spirituale, un cuore aperto e fraterno verso tutti: qualità umane che don Olivo ha messo volentieri e generosamente a disposizione del suo ministero presbiterale.

Nato a Sant'Andrea oltre il Muson, nel trevigiano, nel 1932, fu ordinato sacerdote il 26 giugno 1955. Fin da giovane prete don Olivo si è inserito in una molteplicità di servizi: cappellano del mondo del lavoro e dell'emigrazione, membro dell'equipe formativa nel seminario per l'America Latina in San Massimo a Verona, presenza animatrice nella realtà operaia in quel di Spinea (VE), promotore di ecumenismo nella diffusione in Italia della Bibbia interconfessionale in lingua corrente (A. B. U.), parroco a San Floriano di Castelfranco Veneto e poi pensionato tra la gente di San Floriano, senza mai venir meno ai suoi contatti ecumenici e nelle tantissime relazioni di amicizia a tutti i livelli.

Nel cinquantesimo di sacerdozio, in un pieghevole diffuso tra gli amici, così è stata sintetizzata la vita di don Olivo: "Per le strade dell'umanità: con il mondo operaio; secondo lo stile del Prado; nell'emigrazione; con il sindacato per la formazione; per la riconciliazione delle chiese sorelle nel cammino ecumenico; Bibbia interconfessionale; nel

seminario per l'America Latina; con la parrocchia di san Floriano; nella vita di pensionato”.

Da queste indicazioni possiamo dedurre i filoni che hanno animato la vita di don Olivo.

Anzitutto l'amore alla persona di Gesù e al suo Vangelo. Lo studio spirituale del Vangelo fu una delle costanti che più coinvolsero don Olivo, specie negli ultimi anni quando il tempo gli permetteva una frequentazione biblica che occupava quasi tutta la mattinata, senza venir meno alla accoglienza fraterna delle persone di San Floriano o di altri amici lontani e vicini che frequentavano la sua casa. Probabilmente fu il desiderio di seguire il Vangelo con più radicalità e di farlo conoscere ai piccoli di questo mondo, che spinse don Olivo a condividere la condizione operaia e a mettersi sulle strade dell'emigrazione fin da giovane prete.

Un secondo flusso di iniziative e di attenzioni don Olivo lo espresse in rapporto ai sacerdoti, soprattutto i preti *fidei donum* e i preti del Prado, di cui fu coordinatore per molto tempo. Alla fine degli anni 60 fu coinvolto da don Fernando Pavanello, allora rettore del seminario per l'America Latina, come parte dell'equipe formativa dei giovani studenti di teologia che si preparavano a un servizio missionario. Con lui c'erano don Mario Agazzi di Fidenza, don Augusto Bergamini di Modena, don Franco Fiorio e don Giulio Girardello di Verona. Fu in questo contesto educativo missionario che nacquero molti legami con preti, laici e religiosi, legami che non vennero mai meno e che aprirono un ventaglio di relazioni verso tutti i punti cardinali del nostro mondo.

Il filone ecumenico, allargatosi poi all'apertura del dialogo inter-religioso, è stato un altro grande capitolo della vita di Don Olivo. Frequentatore e promotore del SAE (Segretariato Attività Ecumeniche), amava gli incontri ecumenici non solo delle sessioni ufficiali, che pure frequentò come l'assise europea di Basilea (1989), di Graz (1997) e di Sibiu (2007), ma soprattutto nella frequentazione di persone, luoghi e iniziative dove si cerca di vivere l'ecumenismo popolare.

Del suo impegno ecumenico meritano menzione almeno due iniziative: l'insegnamento dell'ecumenismo nello studio teologico San

Zeno di Verona, in fraterna collaborazione con il pastore valdese Renzo Bertalot, probabilmente il primo o tra i primi corsi di ecumenismo tenuti in Italia nell'immediato dopo concilio. L'intesa tra don Olivo e il pastore Renzo Bertalot era tale che noi giovani studenti amavamo chiamarli: il pastore cattolico e il prete protestante. Un'amicizia quella con Renzo Bertalot che poi si espresse nella collaborazione per la diffusione del Nuovo Testamento interconfessionale in lingua corrente, subito dopo la sua pubblicazione, un'opera poderosa sul piano ecumenico che sfociò nella presentazione a papa Paolo VI della Bibbia interconfessionale. La Bibbia che prima ci divideva, con quest'opera è diventata concretamente il libro che ci unisce tra cristiani delle diverse denominazioni. L'amore per l'ecumenismo e il dialogo, don Olivo l'ha fatto capire anche ai parrocchiani di San Floriano, trasformando una stanza della canonica in una cappellina ecumenica, con richiami alle diverse tradizioni della fede cristiana e con riferimenti al dialogo con le religioni non cristiane.

Il filo rosso della spiritualità di don Olivo lo si può individuare nel suo legame con l'Associazione dei preti del Prado, un'associazione che nacque dal carisma del beato Antonio Chevrier, un prete francese contemporaneo del Curato d'Ars, che insisteva sull'evangelizzazione dei poveri e su una sequela il più radicale possibile a Cristo, povero nella mangiatoia, obbediente fino alla croce e donato come pane eucaristico, pane buono per il bene del mondo. Don Olivo incontrò il Prado ancora da prete giovane, nella persona del vescovo operaio mons. Ancel, ausiliare di Lione. Con lui tessè una profonda amicizia che lo fece diventare promotore dell'Associazione dei preti e dei laici del Prado in Italia, di cui fu pure responsabile nazionale.

Olivo fu anche un versatile scrittore, e uno che amava la poesia. Sono moltissimi i suoi articoli apparsi sulle riviste come *Il Regno*, *Presbiteri*, *Settimana del clero*, *La vita del popolo*, e soprattutto la rivista del Prado *Seguire Cristo più da vicino*. Olivo, sinceramente ancorato ai valori evangelici, portava nel cuore una grande idealità di chiesa, in dialogo con questo nostro mondo, e cercava attraverso lo scritto di condividere le sue intuizioni e le sue riflessioni cariche di prospettive profetiche. I suoi scritti dimostrano la sua interiorità, e allo stesso tempo una capacità di lettura del nostro mondo alla luce del Vangelo. Era un modo, quello dello scrivere, di riflettere sulla realtà di noi viandanti, come lo

esprese in una sua poesia nel 50^o di sacerdozio “il cammino di Emmaus”: “Solo camminando, confortati dalla presenza di Cristo, si riesce a decifrare il senso della vita”.

Il penultimo capitolo della vita di don Olivo è stato segnato dalla cura pastorale come parroco di San Floriano, una piccola comunità del trevigiano, dove Olivo condivise i suoi ideali e la sua ricerca. Quando nel 1990 gli venne affidata la parrocchia, don Olivo riuscì a “trasmettere la cultura dell’amicizia tra i popoli alla comunità di San Floriano, iniziandola a scoprire altre realtà e a vivere nuove esperienze”: scambi culturali coi paesi dell’est e dell’America Latina, visite alle comunità valdesi e a Ginevra, viaggi in Africa, in Asia, in America Latina. La sua casa è stata luogo di incontro per tanta gente ed è continuata così anche dopo il suo pensionamento, vissuto tra lo studio del Vangelo, l’ospitalità, la riflessione e la condivisione di amicizia, la presenza quotidiana tra la gente, senza che venisse a mancare qualche viaggio, che per don Olivo era come una boccata d’aria in questo nostro grande mondo contemporaneo

Nell’ultimo anno della sua vita terrena, don Olivo ha conosciuto anche la fatica della malattia che però non gli ha mai impedito di essere un ricercatore del Volto di Cristo nei Vangeli e un amico universale per tutti. Questi ultimi mesi, in cui sentiva il bisogno del supporto altrui, lo avevano aiutato a scoprire di essere uno come gli altri e di essere nelle mani di Dio, con molta gratitudine verso di Lui e verso quanti lo hanno circondato di amicizia. Sorella morte, che inizialmente gli faceva paura, si è avvicinata rispettosamente e serenamente, per portarlo al grande traguardo della vita eterna, “familiare di Dio e concittadino dei santi”.

OMELIA DEL VESCOVO DI TV AI FUNERALI DI OLIVO.

Credo che le parole dell'Apocalisse che sono risuonate in questa celebrazione siano state parole amate da don Olivo, perché parlano di realtà nuove: «Vidi un cielo nuovo e una terra nuova» (Ap 21,1); e ancora: «Colui che sedeva sul trono disse: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose"» (Ap 21,5). Don Olivo manifestava in vari modi, spesso anche vivaci, il desiderio di rinnovamento, non tanto la smania di quelle "cose nuove" passeggere e inconsistenti che la moda lancia o impone e poco dopo butta via; ma il nuovo che è Cristo, il nuovo del Vangelo, il nuovo di Dio.

Ora noi siamo qui a invocare per lui e con lui che la "vita nuova", che Cristo morto e risorto comunica a chi crede in Lui, divenga risurrezione, vita per sempre nell'amore eterno e sempre nuovo di Dio. Noi presentiamo a Dio la fede e la speranza che hanno animato la ricerca di questo cristiano e di questo prete, convinto - per usare le parole che abbiamo ascoltato da Paolo - che «la speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rom 5,5). E poiché - per richiamare ancora le parole di Paolo - «Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (Rom 5,8), noi chiediamo che l'amore di Dio manifestato nella morte di Cristo per noi, purifichi questo nostro fratello e lo renda degno di contemplare quel Dio che nella sua vita ha cercato, pregato, annunciato, amato, celebrato.

Conoscendo la persona di don Olivo - e ho avuto in questi anni più di qualche colloquio anche prolungato con lui - credo che egli non amerebbe in questo momento parole retoriche o ridondanti; piuttosto le parole preziose della Scrittura, e caso mai sobrie parole di fiducia in Dio e di gratitudine a Colui che è datore di ogni bene. Ma questo è pur sempre il congedo terreno di un fratello che ha condiviso una storia di famiglia, di Chiesa, di presbiterio, di

comunità: un fratello che il Signore ci ha donato, come ogni fratello, e che ora siamo chiamati a continuare ad amare in modo diverso.

Nella lunga vita di don Olivo - quasi 86 anni - vi è una lunga storia sacerdotale di quasi 63 anni (è stato ordinato giovanissimo: non aveva ancora compiuto i 23 anni), una storia abbastanza singolare rispetto ai percorsi sacerdotali più consueti.

Già la prima destinazione, appena dopo l'ordinazione, nell'ottobre 1955, quale cappellano dell'ONARMO (Opera Nazionale di Assistenza Religiosa e Morale degli Operai) della zona di Treviso, prefigurava un percorso originale della sua vita sacerdotale e si prestava alla manifestazione di qualità e di attitudini, umane e spirituali, da spendere in campi inediti di ministero. La presenza pastorale nel mondo operaio non apparteneva infatti al ministero sacerdotale consueto, esercitato solitamente nella parrocchia, e chiedeva capacità di proposte e di iniziative bisognose di particolari attenzioni, in uno spazio nuovo, per certi aspetti indefinito. Fu Castelfranco il terreno della prima prova: città che si proponeva già in quegli anni come capofila di una veloce industrializzazione delle campagne, segnata dalla nascita e crescente consapevolezza sociale e politica di una nuova classe operaia, dal superamento del secolare modello agricolo statico e gerarchico, e anche dalla progressiva scolarizzazione: processi che investirono il mondo italiano e veneto con una rapidità e una radicalità che ebbero la manifestazione più clamorosa nei fenomeni sociali e politici che maturarono attorno al '68, e non solo in Italia, come ebbe a testimoniare lo stesso don Olivo, ormai in quegli anni distante dall'Italia, ed esattamente in Belgio, chiamato a Bruxelles quale Vice Assistente Centrale delle Acli dell'emigrazione.

A Castelfranco, dove don Olivo comincia a lavorare, alcune figure carismatiche di preti e laici avevano cominciato ad arare e seminare un seme fecondo di intuizioni pastorali e sociali. Due

nomi, almeno, meritano di essere ricordati: don Umberto Miglioranza e l'onorevole Domenico Sartor. Con essi don Olivo iniziò il suo apprendistato. Dovremmo qui ricordare una serie di iniziative che seppero conservare il meglio della tradizione, ma si spinsero anche coraggiosamente verso le necessarie novità, come per esempio i percorsi offerti agli adolescenti che approdavano come apprendisti nel mondo del lavoro, impossibilitati a partecipare alle tradizionali iniziative parrocchiali, ma non per questo meno bisognosi di formazione cristiana e culturale. E ancora l'esperienza decisamente positiva delle "Scuole agricole", intuizione dell'on. Sartor e dei suoi collaboratori, le quali introdussero la sorprendente novità dell'alternanza scuola-lavoro.

Ho voluto accennare a queste iniziative nuove, perché in questo laboratorio castellano don Olivo si formò ai compiti futuri trovando nutrimento e ispirazione per la sua sensibilità assai viva e le sue attitudini, allargando e arricchendo i suoi orizzonti. Egli portò sempre con sé da quei primi anni di ministero una particolare attenzione per il mondo operaio, per i suoi diritti e per i suoi valori.

Erano quelli anche gli anni provvidenziali, e un po' turbolenti, nei quali maturava nella Chiesa il tempo e l'evento del Concilio e, poi, la sua consegna alla Chiesa. E don Olivo accolse con entusiasmo il nuovo clima e i nuovi valori, scegliendoli come direttive per la sua vita e il ministero.

Fece sua la dimensione essenzialmente missionaria della Chiesa; e soprattutto la convinzione che nessuno evangelizza gli altri, i non battezzati, i non credenti, i lontani... se non si lascia a sua volta evangelizzare da tutti. Fece sua l'intensa istanza ecumenica, come coscienza nuova delle differenze fra le Chiese, da riconoscere e rispettare e, nello stesso tempo, dell'unità da cercare come dono dello Spirito. Fece sua la ricerca di una forma nuova della vita presbiterale, secondo la prospettiva rivelata a lui, e a vari preti della nostra diocesi, dall'incontro provvidenziale del nostro presbiterio con mons. Alfred Ancel, Vescovo ausiliare di Lione e Superiore dell'Istituto del Prado.

In questi ambiti si svilupparono il pensiero e l'impegno di don Olivo. Nell'ambito missionario, in particolare, egli fu chiamato, al suo ritorno dal Belgio, a collaborare per cinque anni con mons. Fernando Pavanello, dal 1965 al 1970, primo rettore del *Seminario per l'America Latina* istituito a Verona, intuizione missionaria postconciliare del trevigiano mons. Giuseppe Carraro. Questo ministero gli consentì il contatto con il vasto continente dell'America Latina, con numerose visite ai missionari formati in quel seminario, con la partecipazione a convegni e sessioni di studio internazionali.

Tornato in diocesi, risiedendo prima a Spinea a poi nel suo paese di origine, S. Andrea oltre il Muson, don Olivo si dedicò alla costituzione dei gruppi trevigiani del Prado, la cui spiritualità essenziale è incentrata su tre immagini della vita di Gesù, eloquenti in se stesse e normative per ogni discepolo presbitero: la culla di Betlemme, la croce del Calvario, l'altare dell'Eucaristia. Numerosi anche i viaggi ecumenici intrapresi da don Olivo con il gruppo raccolto attorno a lui; un segno della sua sensibilità è anche la "Cappella ecumenica" che egli volle in canonica, negli anni in cui fu parroco qui a San Floriano di Castelfranco.

Don Olivo fu un uomo che comunicava continuamente con gli altri, si può dire in tutte le forme del dialogo umano. Aveva tante cose da dire, così che di ogni sua esperienza egli ha voluto lasciare una memoria, un segno: anche delle esperienze più brevi, come il mese vissuto in Germania come operatore ecologico. Ha scritto moltissimo ai Vescovi diocesani che si sono succeduti a Treviso: per condividere, talora anche per prendere posizione o esprimere il suo dissenso rispetto a situazioni sociali od ecclesiali, o per commentare documenti diocesani, soprattutto le *Lettere Pastorali*, che diligentemente leggeva e annotava, esprimendo poi il proprio punto di vista al Vescovo.

Le sue numerose lettere rivelano una perenne ansia di ricerca, qualche volta anche la delusione per la lentezza con cui gli

sembrava che la Chiesa percepisse le nuove esigenze che salivano dal mondo. Ma egli trovava il proprio approdo, il punto fermo, il riferimento rasserenante e stimolante, nel mistero della Parola. In una lettera che mi ha indirizzato il 26 giugno 2010, 55° della sua ordinazione sacerdotale, scritta nel cuore della notte, egli si esprimeva con un lirismo e una profondità spirituale che mi hanno colpito. Cito alcuni tratti.

«Questi pensieri che desidero comunicare vengono da lontano e ancor più dall'intimo. Vengono dalla pienezza del Cristo sacerdote del mondo, vengono dalla pienezza degli Apostoli, che con Lui hanno mangiato il Pane della vita e bevuto il Calice della salvezza, vengono dalla pienezza della Chiesa che è sua Presenza... Trovo importante, trovo Bellezza, trovo Luce in tutti questi giorni che insieme formano un solo giorno e mi fanno vivere la sua Presenza così intensa che sento necessario comunicare a colui che è Apostolo oggi nella nostra Chiesa di Treviso quel sovrabbondante dono che è riduttivo chiamare grazia, ed è debole parola dire grazie... È la Luce di Gesù: lui solo è Dio, è solo lui la Parola che permette di comunicare... Guardando il "giorno dopo giorno" di questi 55 anni ho vissuto il progressivo disvelamento di questo mistero che si fa sempre più sorgente di vita, in una gratitudine che si fa serenità, che si fa umanità, che si fa relazione... Sono arrivato al vespero e nient'altro desidero se non inserirmi in un quotidiano grazie che sempre più si fa cosciente e si fa sacramento nei volti delle persone che incontro, nella realtà dell'Amicizia che si fa casa costruita sulla roccia, nella fiducia della Chiesa di Cristo e degli Apostoli». E concludeva: «Ritengo un segno di gratitudine necessario esprimerlo a Te, fratello Apostolo, e in Te a tutta la Chiesa di Treviso».

Gli ultimi anni della sua vita, nei quali la salute declinava lentamente, furono gli anni della quiete, del ritorno pacato agli antichi temi, anche quelli delle battaglie combattute con vigore. Ma furono anche gli anni della ricerca dell'amicizia, della gioia del

bene compiuto, insieme con la consapevolezza dell'incompiuto, della gratitudine espressa ripetutamente, con continui grazie: rivolti, specie negli ultimi giorni, a chi lo assisteva, come mi ha testimoniato colei che gli è stata a lungo vicina con discrezione e dedizione encomiabili.

Ad un uomo nutrito e tormentato, come fu don Olivo, da idee grandi, da prospettive promettenti, dalla voglia di far camminare le intuizioni che facevano vive le sue giornate; ma ferito anche dalla delusione per ciò che non è stato realizzato da lui e dagli altri, dai singoli come dalla società e dalla Chiesa, sarà dolce l'eternità in Dio. Sarà dolce per gustare quella verità che ci mette in pace: veniamo salvati nonostante i nostri limiti, anzi, grazie ai nostri limiti; veniamo salvati, come scrive Paolo ai Corinzi, «come attraverso il fuoco...» (1Cor 3,15), cioè attraverso le prove, spesso ardue, ma rese strumento e grazia di salvezza.

L'eternità sarà allora il compimento del nostro incompiuto e ci basterà vedere Dio, «così come egli è» (1Gv 3,2) per giungere a vedere noi stessi, così come siamo, non con i nostri occhi ma con gli occhi stessi di Dio, ed essere beati anche dei nostri limiti da lui redenti.

Abbiamo ascoltato con commozione le parole di Gesù: «Questa è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv 6,40). Noi siamo certi che don Olivo ha visto, nella fede, il Figlio e ha creduto in Lui. Per questo prete serenamente inquieto chiediamo con fiducia e con affetto il dono della vita eterna e della risurrezione nell'ultimo giorno.

LA PREGHIERA DEI FEDELI

(Esprime il sentire **della gente di San Floriano**)

1. Ti ringraziamo Signore per l'ascolto della tua Parola attraverso la lettura popolare della Bibbia e i centri di ascolto nelle famiglie, che Don Olivo ha proposto alla nostra comunità con tanta passione e impegno. Il suo credere fortemente nel Vangelo e il suo credere fortemente nelle persone, ha illuminato il nostro cammino, ci ha aiutato a scoprire la bellezza della nostra vita quotidiana, ha dato senso di pienezza a semplici gesti e alle parole belle che Gesù ci ha insegnato.

2. Il gruppo famiglie ti ringrazia per aver condiviso un cammino con te. Siamo saliti sulle spalle di un gigante per vedere il Cristo nelle persone, per dare centralità alla famiglia con esempi e valori, per aprire i cancelli e abbattere i muri, per vivere la fede attraverso la vita di tutti i giorni e leggere i segni dei tempi attraverso il Vangelo.

3. La comunità di San Floriano ringrazia il Signore per il grande dono di Olivo tra noi. In questi anni egli ci ha aperto il cuore alla piena comunione con tutte le chiese e le religioni: Abbiamo capito che Dio può chiamarsi in tanti modi, ma è uno solo, e che tutti gli uomini, animati dallo Spirito Santo, possono formare una sola famiglia. È stato bello in questi giorni poter salutare don Olivo nella *cappella ecumenica* che lui aveva voluto per imparare a pregare con cuore universale.

“Signore Dio onnipotente, concedimi la grazia che ogni mio desiderio, sentimento, intenzione, emozione, ogni mio pensiero, parola, gesto, azione, ogni attività di studio e di lavoro, siano da te ispirati e guidati, e non abbiano altro scopo se non la tua divina volontà, perché il tuo regno venga e sia fatto pienamente in me. Grazie, o mio Dio e Padre mio”.

A CONCLUSIONE di tutto, riporto le parole che don Olivo mi disse a conclusione della celebrazione del sacramento della riconciliazione, il sabato santo, pochi giorni prima della sua morte, celebrazione della riconciliazione che noi vivevamo insieme ogni mese circa. Dopo avere ringraziato per il dono dell'amicizia e della celebrazione del sacramento, pronunciò queste parole che mi colpirono molto, al punto che le trascrissi subito, perché le sentii quasi come un suo testamento spirituale. Sono parole di fede nel tre volte misericordioso: *“Confesso Dio, confesso la fede. Confesso che Dio è Padre, che può tutto perché ci ha dato tutto. E ha fatto questo mondo, questo universo per il suo Figlio, che siamo noi, perché figli nel Figlio. L'incarnazione del Verbo ha fatto di noi figli nel Figlio. E ha messo il suo Spirito in ogni cosa, in ogni albero, in ogni fiore! Chi ha fatto le stelle e i fiori? Lui, il Padre, per suo Figlio, che è in noi. Questa è la vera confessione: confessare l'amore di Dio!”*.

Don Giandomenico Tamiozzo

MESSAGGIO AGLI AMICI DEL GRUPPO

Carissimi amici del Prado,

sono il più vecchio della compagnia e come tale mi sento stimolato per fare una piccola riflessione in occasione del S. Natale che auguro felice per tutti voi.

Come ben sapete il Prado storicamente affonda le sue radici proprio nel Natale del lontano 1856, quando P. A. Chevrier assorto in profonda meditazione davanti al Presepe ricevette da Dio la grazia della totale conversione.

Anche oggi il Mistero dell'evento di Betlemme rappresenta l'inizio di un cammino che porta l'uomo alla conquista della vera identità ad immagine di Dio.

Gesù vuole che si continui a cercarlo tra gli uomini, perché vuole essere riconosciuto in ogni uomo! Vuole che sia riconosciuto nel povero indifeso che ha paura - nel malato che vive nella sofferenza - nello straniero che cerca accoglienza e solidarietà.

In questo Natale, Gesù nasce ancora per noi per farci conoscere l'amore infinito del Padre.

Purtroppo, il nostro cuore sempre più stanco, disorientato, provato dagli inevitabili momenti bui, impieghiamo a volte l'immagine di Dio per separarci da Lui.

Quest'anno speriamo per davvero che la sua immagine entri nel cuore di ognuno di noi e nelle case di chi si sentono soli, vecchi e

abbandonati che non hanno più la forza neanche di piangere davanti agli altri.

Il messaggio che questo S. Natale ci consegna sia per tutti motivo di profonda riflessione per i nostri poveri.

Personalmente, per quanto mi riguarda, vorrei che morisse dentro di me quella parte che ancora è nel peccato, per continuare nel cammino della fede in pace con me stesso secondo il Vangelo.

La fede mi esorta che non è il credere senza prove, ma credere con le prove della Parola di Dio.

Alcuni, dicono: ... Dio? ... Esiste? Se esiste perché allora tanta violenza nel mondo, perché tanto odio, sofferenze, dolore, morte, nazioni contro nazioni, guerre minacciose che ultimamente si profilano all'orizzonte, epidemie che si rinnovano, corruzione, malcostume, degrado delle famiglie, figli abbandona e venduti, vecchi scartati dalla società come utensili logori. Perché, perché Dio se esiste non fa qualcosa?

Queste domande che a noi laici pradosiani fa la gente, io le ritengo vecchie quanto la storia del mondo.

Dio in tutti questi mali non è il responsabile, non è il colpevole, non può essere accusato, se non dalla follia e dalla stoltezza dell'uomo.

Altre persone...provocano chiedendo: "Voi del Prado di importante che cosa fate? Quali le opere per aiutare la gente che ha bisogno?"

È difficile trovare delle risposte! L'unica spontanea è che il Prado non è un'Associazione di volontariato per il fare! E neanche lo è per dare soluzioni sociali e materiali da risolvere. Non è neanche

un gruppo che cerca Dio a tutti i costi con gesti e invocazioni urlate.

Il Prado è AMORE! Il Prado è vivere nella preghiera, riflettere nel profondo dell'intimo nella vita di tutti i giorni di fronte agli avvenimenti grandi o piccoli che succedono.

Questo è quanto ai suoi tempi ci aveva insegnato il nostro ineguagliabile e (hoimè) indimenticabile fondatore del gruppo, che Dio conservi ancora a lungo come suo degno discepolo.

Per quanto mi consta è difficile spiegare come l'esperienza del Prado cambi la vita di una persona, eppure, come un miracolo ciò avviene quando assistiti dallo Spirito si apre il cuore a quel Dio-Amore cui affidarsi totalmente.

Questa scoperta allora diventa una grazia, un dono prezioso che alimenta le forze di ognuno per affrontare le prove della vita.

Per questo, noi laici pradosiani siamo chiamati a rendere la pienezza di Dio in tutte le persone smarrite e nelle circostanze in cui Dio non è conosciuto.

Il nostro impegno non è distaccarci da certe situazioni, ma impegnarci con vero spirito cristiano.

Cari amici e amiche del Prado, auguriamo per davvero che il mistero del Santo Natale che ha convertito Padre Antonio Chevrier, possa anche convertire tutti noi.

Un abbraccio fraterno a voi e alle vostre famiglie, Buon Natale

Andrea Farena

La Cartolina

VOLONTARIATO PERCHÉ?

L'orgoglio dell'Italia è l'esercito di oltre sei milioni e mezzo di volontari, una milizia invisibile che fa bene il bene, C'è dunque un'Italia sconosciuta, nascosta che non cerca la ribalta e opera gratuitamente. Per un attimo nei telegiornali appaiono persone sconosciute a cui il presidente Mattarella dà una onorificenza al merito perché si sono distinti per l'impegno nella solidarietà. Certo chi lo fa non cerca il riconoscimento, ma fa bene agli altri, specie se giovani, sapere che la patria è fatta da simili cittadini. A volte son così discreti che non si accorge quasi nessuno. Medici che si mangiano ferie per un servizio in Africa, esperti d'idraulica che van a costruirvi pozzi o aggiustare trattori, muratori che sono ancora nelle zone terremotate, psicologi che sono lì a ricostruire i cuori, prima della ricostruzione degli edifici, insegnanti e infermieri in pensione, che in pensione non sono. A volte ci sono anche rivalità, personalismi o esibizionismi tra associazioni, enti, protezione civile, croce rossa e caritas, medici senza frontiere ed emergency, ma sono difetti solo di qualcuno che compone le 44mila associazioni di questo esercito della gratuità.

Il volontariato italiano conta, dicevo, su 6 milioni e mezzo, più uomini che donne (le mamme han già molto da fare con i figli e la casa), più nel nord-est che altrove, più adulti che giovani. L'impegno medio è di 20 ore al mese, i volontari sono più nel settore religioso (26%), poi in quello ricreativo-culturale (17,5%) o nel settore sanitario (16%) o per l'assistenza sociale (14%) senza contare dell'impegno dei partiti o sindacati (sempre più in calo). Il volontariato ha bisogno per sopravvivere della cultura del dono, della gratuità, della fraternità, della collaborazione.

Certo non può sostituire lo stato, ma solo affiancarsi. Han approvato alcune leggi non proprio perfette (il volontario non è più il centro),

ma almeno dalla concessione si è passati al riconoscimento. Anche il dono volontario e gratuito del 5 per mille è un aiuto da sfruttare tutti. Certo, ci sono anche approfittatori che con la scusa (vedi aiuti ai profughi) del volontariato intascano o sprecano. Van controllati, ma non sospettati tutti di imbrogli e rallentati da una burocrazia inutile e indecente. Ricordo un controllo alla mia scuola materna parrocchiale, a San Donà, costato allo stato quindici giorni di lavoro ad una èquipe di quattro finanziari che mi han multato perché il numero della partita IVA per un acquisto era rovesciato. Una scuola materna che pesa quasi tutto sulla parrocchia, perché deve subire simili umiliazioni? Ci sarà ben altro da controllare in Italia! I volontari comunque sono una benedizione delle parrocchie e della società. Sto pensando a catechiste e animatori, a cantori e a donne delle pulizie della chiesa e dell'oratorio, ai volontari del bar e delle nostre strade o piazze, agli addetti alle società sportive, alla caritas, ai ministri dell'Eucarestia o dei compleanni degli anziani, chi assiste ammalati e fa lucciolata o AVIS, chi fa ripetizioni gratuite, chi riordina il giardino e il parco giochi. Certo c'è anche chi sporca e non fa raccolta differenziata: ma non si accorge che altri poi altri devono riordinare? E non si vergogna? Nella nostra comunità ci sono persone generose che san nutrire la fede, usare la ragione e farsi amiche della vita. Per la vita abbiamo vendute tutte le primule domenica scorsa, nei funerali abbiamo la presenza di tanta gente, abbiamo animatori più che sufficienti (catechiste no). Della politica siamo meno contenti, sono passate leggi come il divorzio breve, le unioni civili tra persone dello stesso sesso e la versione soft dell'eutanasia. In 43 anni di impegno dei nostri centri aiuto alla vita sono stati salvati 190.000 bambini e aiutate 700.000 madri. Sette su dieci se si rivolgono ai centri vita, proseguono la gravidanza, basta offrire amicizia e solidarietà... ecco le nostre armi. Troviamoci ciascuno un settore ove investire un po' del nostro tempo e delle nostre abilità. Ci sentiremo più utili e contenti. Un grazie al mezzo milione di badanti, se fanno il loro dovere e si guadagnano onestamente il loro stipendio.

Don Marco Scattolon

TESTIMONIANZA DI DON GIOVANNI ZAMBOTTI

È un mese che sono a casa e sono legato all' impegno di camminare mattino e sera almeno per 3 km + 2 volte al giorno con la cyclette.... Poi faccio parecchio riposo. Vedo dei miglioramenti ma non molto evidenti. Se vado per la strade ho sempre due bastoncini. Data sempre una certa insicurezza, non vedo al momento l'opportunità di riprendere regolarmente la mia presenza al s. Pancrazio: non capisco come potrei essere costante e in forze, anche solo per passare in tutti i piani dai malati e portare serenità e fiducia.

Dico a me stesso che devo aver pazienza. I dottori m'hanno assicurato sulla ripresa, senza grandi pretese, è guardando la carta d'identità'. ...E va bene!

Molto belli gli ultimi 'Seguire Cristo': Canal che ripercorre gli Esercizi! E l'ultimo numero con Mario che precisa tante cose, il 50mo di Paolo Dal Fior, gli altri articoli, di Livio, su Michele...

Mi pesa molto l'assenza totale che ho vissuto per Michele, ci siamo malati insieme e lui è stato subito travolto... Non ho potuto vederlo, partecipare... ho pregato!

Ma, fuori da questo discorso nostro, ho dentro anche una grande gioia : poche settimane prima del ricovero per l'artrosi (30 ottobre) ho voluto "rischiare" e sono andato in macchina a Brescia a trovare un mio grande amico, pradosiano fino in fondo anche se non nell'elenco : don Piero Lanzi con il quale sono stato presente dalla sua Prima Messa a Vobarno (BS) : impegnato, preparato, sempre sorridente, puntuale agli incontri... con la volontà di servire, lavorare sempre, stare in mezzo alla gente... da 3/4 anni si trascina con una grave malattia. Lui che voleva essere presente, è bloccato in un letto, non parla, segue solo sorridendo ed annuendo con il capo, capisce tutto ed offre al Signore. È stata una grande grazia averlo visto! e

l'ho salutato con grande tremore sapendo che probabilmente non l'avrei più trovato.

Ho fatto dei mesi lontano da casa (5 a TN – artrosi al ginocchio destro operato con protesi + complicazioni coronarica che ha chiesto 3 interventi impegnativi all'Ospedale di Trento + riattivazione dei muscoli dopo mesi di letto) non uscendo quasi mai dalla Casa del Clero/Seminario a TN (soluzione fortunata per preti che non hanno personale stabile in casa! Nata 10 anni fa' nel vecchio Seminario mezzo vuoto, come casa di riposo per la Diocesi, fornita di assistenza medica – dottore, infermiere, servizio impeccabile – è aperta alle difficoltà di quanto sono sul lavoro per riattivarli e rilanciarli nel proprio campo. Soluzione qualificata per malattie, difficoltà particolari, incidenti... e sempre 'aperta'.

Adesso mi sto chiedendo come ho fatto a passare a TN 5 mesi, poi riprendendo a casa... e cercando di essere autosufficiente, non spaventandosi, camminando sempre coi bastoncini...

Quello che devo dire e ringraziare, è che ho avuto vicino molti amici, non mi sono mai stancato, demoralizzato, ho resistito come fosse una normalità: ho atteso la fine con calma... Per la verità, al 1° gennaio già pensavo risolutamente di venire a casa, ma la complicazione del cuore. L'Ospedale, la stagione invernale molto difficile m'hanno spinto a tenere i piedi per terra "per non saltare per aria".

Riprendendo il discorso, ho passato serenamente questi mesi sentendomi ancora in tonalità normale, ringraziando il Prado per la molla e lo stimolo continuato che m'hanno dato dalle letture, preghiere, riflessioni fatte...

Certo, non sono riuscito a ingranare molto con le 'letture nostrane, dei nostri testi; pur avendo molto tempo a disposizione; ma con l'obbligo di dover riposare molto, l'esperienza non facile degli ospedali con pesantezze, dolori, cambi continui, 2 volte alla Casa di Cura - Eremo di Arco per periodi di 2/3 settimane – per l'artrosi e per le coronarie con spostamenti di ambienti, persone...; e un'esperienza unica, pesante, abbastanza negativa, "tutto il giorno di Natale" al Pronto Soccorso a

Trento dove mi sono salvato guardando e pensando a tutta quella gente che attendeva, chiedeva, aspettava... Ed io tutto lì il giorno di Natale, con traslochi improvvisi ai vari piani per esami, con 5/6 visite d'emergenza... Questa realtà m'ha un po' stravolto facendomi uscire dai ritmi abitudinari... Certo, ho pregato, da ammalato. E il Signore avrà capito, al di là di quanto riesco a immaginare... Ed io, ricordo, continuavo a domandarmi (al Pronto Soccorso): io al limite offro al Signore, ma tutta questa gente qui, il giorno di Natale, che motivazioni avrà, che tensioni, che paure, che speranze... che poesia natalizia...

Avrei potuto accettare, occupare bene il tempo 'stando' fra gli ammalati, prendendo in mano il vangelo senza pretese, senza richieste, 'dimorando', senza pretendere di 'capir bene il libretto rosso della prossima Assemblea, seguito dal gruppo di base: ma trovavo tutto molto pesante...

Così mi viene da pensare che ho perduto molto tempo utile...

Ogni tanto penso a don Piero, per la verità seguito molto bene; tipo effervescente, entusiasta: fermo a letto da un anno, incapace di parlare, ascolta solo, annuisce e si fa capire con gli occhi, col suo sorriso impressionante e stabile sul suo volto: m'ha molto impressionato la visita di Brescia, dove sta in una Casa di ricovero che è una Fondazione privata ma pubblica, al Sud della città.

Oggi sono riconoscente, sereno a casa, prego regolarmente, sono ottimista... Oggi mi ha telefonato per la 3a/4a volta il mio sostituto al s. Pancrazio chiedendomi se vedo di rientrare... ma gli ho detto che vado a camminare con i bastoncini... Ed ho barlumi di speranze, per ora!

Anch'io sono stato costretto a interrompere (dopo l'infarto) molti contatti durante il giorno, nel dopocena. Ma specialmente a non permettermi più l'uso della macchina a distanza (Assemblee, Esercizi, molti incontri del gruppo diocesano... "da sentirne il vuoto"!

Sono stato costretto a interrompere tanti rapporti umani (i miei malati di Bolognano, a s. Pancrazio) che, in quanto umani,

fisici, concreti li sentivo, più che congeniali, 'essenziali' alla scelta pradosiana dei poveri e della stessa testimonianza.

Non so se lo devo a questo una certa incapacità a prendere in mano 'i testi sacri' del Prado trovandoli un po' spinti in alto, vivendo facilmente di preghiera e di ricordi... Ed accettando un clima abitudinario in casa, di preghiera; ma dando spazio al sentirmi nel vuoto, quasi staccato incapace davanti all'incontro pradosiano.

Non demordo in nessun modo: non ho da offrire grandi sintesi: questi mesi passati sono stati pesanti, per niente inutili, di grande qualità da un diverso punto di vista.

Vi saluto e vi auguro buon lavoro

Don Giovanni Zambotti
ARCO di Trento

IN MEMORIA DI don OLIVO BOLZON

Salve caput cruentatum
Inno: "Stupore Eucaristico, del Corpo di Gesù donato."

1. *Salve caput cruentatum, totum spinis coronatum, sauciatum, vulnereatum*
2. *Salve, latus Salvatoris, in quo latet mel dulcoris, in quo patet vis amoris,*
3. *Ave, verum Corpus natum de Maria Virgi - ne: , voce passum, impletum*
4. *Cruis latus perforatum, fons aquae et sanguis: exo nobis purpuratum*
5. *Bone Pastor, pacis voce: Jesu nobis opesce, verbe: Tu nos pascere, nos lubere*

et flagellis verberatum, facie sputis illita.
ex quo scaturit fons cruoris, qui nos lavat sordidos.
in cruce pro homine - O - Jesu dul - cis.
moris in ex - am - ne - O - Jesu pi - e.
Tu qui bona facis videre in terra viventium.

SALVE CAPUT CRUENTATUM

Salve, caput cruentatum,
Totum spinis coronatum
Sauciatum, vulnereatum
Et flagellis verberatum,
Facie sputis illita.
Salve, latus Salvatoris,
In quo latet mel dulcoris,
In quo patet vis amoris,
Ex quo scaturit fons cruoris
Qui nos lavat sordidos.

Salve, capo insanguinato,
coronato di spine,
piagato, ferito,
colpito dal flagello,
col volto coperto di sputi.
Salve, fianco del Salvatore
ove si cela la dolcezza,
ove risalta la forza dell'amore
dove esce il sangue
che lava le nostre sozzure.

Ecco un bellissimo esempio di Inno tardo-gregoriano (c. 1200). L'ho scritto ascoltando i "Cantori gregoriani" diretti dal m° Fulvio Rampi.

Alle due strofe originali "Salve caput cruentatum" ho aggiunto "Ave verum corpus" e "Bone Pastor" di Tommaso d'Aquino poiché hanno uguale metrica. Ne risulta così un inno sacro, adatto al tempo di Passione e al tempo dello stupore Eucaristico di Gesù.

È una piccola perla musicale offerta ai molti cori e cantori liturgici della Diocesi, per la Settimana Santa e le liturgie Eucaristiche dell'anno

don Gastone Pettenon

Esercizi spirituali

dettati da Antonio Bravo

da Domenica sera 11 novembre
a Venerdì 16 novembre (pranzo)
presso Villa S. Carlo di Costabissara (VI).

Tema: a partire dalla quarta parte del Documento AG '19 ri-visitare il senso e il valore dei consigli evangelici (alla luce del Quadro di St. Fons) per vivere con più radicalità la nostra consacrazione a servizio del Regno.

**TITOLO: DIO HA TANTO AMATO IL MONDO
(LA VIA DEI CONSIGLI EVANGELICI PER
ADERIRE AL VERO AMORE)**

Riportiamo qui le coordinate bancarie
del conto del Prado Italiano:

IBAN IT21 J062 2560 7110 0000 0416 246

BIC IBSPIT2P

CASSA DI RISPARMIO DEL VENETO

A CURA DEL PRADO ITALIANO

Direttore responsabile: Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

Redazione: Tamanini Renato – piazza C. Battisti,6 -38060 ALDENO (TN), tel. 340-903 49 49

Spedizione: Brivio Marcellino - c.c.p. 94094075 - c/o Sartori Laura, via Falloppio, 6 - 36015 SCHIO (Vicenza)

Stampa: Centro Copie A Zero di Volpato Antonella – via Luca della Robbia 3/A – 36063 Marostica (VI) - tel. 0424 470859 - fax 0424 472940 - e mail: digital@centrocopieazero.it

Abbonamento annuo € 25,00

N. 2 Bimestrale - Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza